

A partire dal '700 e fino ai giorni nostri, il Sacro Monte ha visto le ultime e decisive trasformazioni

# Varallo: l'ultima stagione di lavori

## Tra i più importanti cantieri, quello della Basilica

Il Sacro Monte di Varallo vive, nel XVIII secolo, l'ultima grande stagione di lavori e di trasformazioni che lo hanno reso l'inimitabile complesso che oggi conosciamo.

Dopo il passaggio della Valsesia ai Savoia nel 1707, evento suggellato nel 1713 con l'apposizione dell'Arma Reale sulla facciata della chiesa nuova, fu il cantiere della Chiesa maggiore - ultimata nel 1896 e Basilica dal 1932 - ad assorbire le maestranze, impegnate sia nella decorazione delle sei cappelle laterali, della navata, del presbitero e del coro (in cui lavorarono Francesco Leva, Carlo Penna, Andrea Cucchi e Giovanni Antonio Orgiazzi il Vecchio), sia nella realizzazione dell'altare maggiore e dello scurolo o cripta della Vergine, in cui venne collocata l'antica statua lignea della Madonna dormiente, opera di Gaudenzio Ferrari.

Nel 1739 è al Sacro Monte anche l'architetto regio, Benedetto Alfieri, che progetterà la tribuna dell'altare maggiore che doveva inserirsi armonicamente nell'edificio, in cui spiccava il coro, dominato dal notevole gruppo in terracotta barocca dell'Assunta in gloria sormontata dalla Trinità e circondata da angeli e santi realizzato pochi decenni prima da Dionigi Bussola, scultore lombardo proveniente dal cantiere del duomo di Milano e attivo anche alla Certosa di Pavia e nei Sacri Monti di Orta, Domodossola e Varese.

A questi anni risale anche la costruzione dell'ultima cappella del complesso, l'attuale 24, situata nella Piazza dei Tribunali: il "mistero" con

Gesù davanti al Tribunale di Anna fu infatti realizzato a partire dal 1737 grazie ai finanziamenti della comunità dei Valsesiani residenti a Torino.

Nel 1773 fu demolita l'antica chiesa, ormai inadeguata, e al suo posto si edificò l'Ospizio per gli esercizi spirituali, l'attuale albergo "Casa del Pellegrino". Pochi anni dopo, nel 1776, venne realizzato il portico che delimita la piazza della Basilica sul lato sinistro, collegandolo alla Porta Aurea edificata nel 1720 su progetto dell'architetto Mo-

rondi, al di sotto del quale furono allineate le cappelle de "L'Ultima cena" (20) e de "L'Orazione nell'orto" (21), completando così il sistema di "piazze" della "Nuova Gerusalemme". Solo nel XIX secolo iniziarono i cantieri dei primi due edifici civili realizzati all'interno del complesso religioso, ad indicare una nuova fruizione del Sacro Monte come luogo di villeggiatura nobiliare, ovvero Casa Parella (1816), nella Piazza della Basilica, e le case sopra il Sepolcro (1863).

Al XVIII secolo risale anche

l'abbandono del Sacro Monte da parte dei francescani riformati che, subentrati nel 1603 ai Minori Osservanti, nel 1763 lasciarono il complesso in aperta polemica con la comunità locale. Nel 1765 la cura spirituale del Sacro Monte venne affidata dapprima ai sacerdoti diocesani di Novara e, dal 1819, ai Padri Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo di Novara, che la reggono ancora oggi.

(nella foto d'archivio della riserva una recente veduta della basilica)

francesca bergamaschi



## Il progetto conservativo dall' '800 ad oggi

Già a partire dall'Ottocento, presso il Sacro Monte di Varallo ebbe inizio una prima attività di conservazione del complesso che si potrebbe definire, al contempo, pionieristica e consapevole. Tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, infatti, grazie alla graduale presa di coscienza dell'elevata qualità del patrimonio artistico della "Nuova Gerusalemme", in Valsesia nacquero spontaneamente alcune istituzioni non solo per garantire una certa continuità nella produzione artistica locale, ma anche per stimolare lo studio e la copia delle opere dei maggiori pittori e scultori attivi in valle, in primis proprio quelle di Gaudenzio Ferrari al Sacro Monte, formando così nuovi giovani artisti. Si tratta della Scuola di Disegno (1778), della Società di Incoraggiamento

allo studio del Disegno in Valsesia (1831), della scuola-laboratorio di scultura (1836) e, infine, della Società di Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia (1875), "antenata" dell'attuale Pinacoteca.

Oggetto di studio e imitazione e poi di un'attiva tutela da parte di queste istituzioni, il Sacro Monte inizia ad essere interessato da interventi di conservazione e di restauro: alla metà dell'Ottocento, per proteggere le opere di Gau-



L'interno del complesso di Betlemme, al centro dei più recenti interventi di restauro conclusi nel 2010

denzio Ferrari, vengono realizzati sia il nuovo portico antistante la cappella de "L'Arrivo dei Magi" (5), poi restaurato tra il 2005 e il 2006, ed il loggiato di quella de "La Crocifissio-

ne" (38), successivamente interessata da un complesso intervento di restauro che, tra il 1993 e il 2008, ha riportato la struttura all'antico splendore grazie all'Istituto Centrale per il Restauro di Roma, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte e la

Riserva Naturale Speciale. È nel 1884 che giunge il primo importante riconoscimento artistico a livello nazionale: nove cappelle, ovvero quelle in

cui si riconosce senza dubbio l'attività di coloro che allora erano ritenuti tra i maggiori artisti, ovvero Gaudenzio Ferrari, il Morazzone e Tanzio da Varallo, vengono dichiarate "monumento nazionale".

Da quel momento in poi, si susseguirono senza sosta le iniziative volte sia alla tutela e alla conservazione del Sacro Monte, sia alla sua valorizzazione e alla sua fruizione, con lavori, manutenzioni e restauri portati a termine con finanziamenti pubblici e privati. Tra le ultime realizzazioni, ad esempio, quella del complesso di Betlemme (cappelle 5/9), inaugurato nel 2010 dopo quattro anni di lavoro a cura della Riserva, grazie ai contributi della Compagnia di San Paolo e della Regione Piemonte.

f.b.

## La cappella dell'Ultima Cena, dalle origini al '700

Una delle più significative realizzazioni del Sacro Monte. Risale al '400 ma subì diversi interventi

Tra le più significative realizzazioni della "Nuova Gerusalemme", la cappella de "L'Ultima Cena" esisteva già nell'ultimo decennio del Quattrocento, ma si trovava in corrispondenza del vano noto come "Sala Cappella", annesso alla Casa per esercizi spirituali costruita negli anni Settanta del Settecento a destra della Basilica, edificio che attualmente ospita l'albergo "Casa del Pellegrino".

Oggi adibita ad usi ricreativi, questa sala ha «sorprendentemente conservato la struttura realizzata sotto l'attenta supervisione di fra Bernardino. Si nota immediatamente - ci ha ricordato don Damiano Pomi, studioso del Sacro Monte - l'inusitata differenza di livello dell'ambiente, dovuta al suo configurarsi, quanto maggiormente possibile, alla sala di Gerusalemme in cui si svolse l'Ultima Cena di Gesù con i discepoli».

Come emerge anche dalla prima guida del Sacro Monte, edita nel 1514, l'accesso a questo ambiente avveniva di lato - analogamente all'accesso attuale alla sala del cenacolo in Gerusalemme - grazie ad una scala inclinata di parecchi gra-

di per colmare il dislivello esistente tra la roccia su cui il cenacolo era costruito e la strada che vi conduceva i pellegrini. Questa parte del Sacro Monte, quindi, era caratterizzata da un'altura che il fondatore Caimi assimilò al monte Sion, configurazione topografica ormai perduta con la realizzazione del grande terrapieno per la costruzione dell'attuale basilica, ma che permette anche di ricostruire il corretto collegamento tra i luoghi di Gerusalemme e la cappella 45, il Sepolcro della Madonna, e l'antica cappella dell'Ultima Cena, che doveva essere decorata al suo interno con affreschi che raffiguravano l'episodio della lavanda dei piedi.

Questo "mistero" venne spostato tra il 1593 e il 1614-1615: il vescovo di Novara Carlo Bascapè aveva giudicato la cappella fuori luogo nel percorso narrativo, perché precedeva la scena dell'Ingresso di Cristo in Gerusalemme che nei Vangeli è invece precedente all'Ultima cena. Per rispettare la cronologia del racconto della vita di Gesù, il Bascapè fece trasferire il vano iniziale, posto sul Mon-

te Sion, in un'altra cappella che restituisce comunque un innegabile senso di stupore in chi si accosta ad ammirarla.

Le statue, realizzate a partire da semplici manichini di legno ricoperti di tele gessate e dipinte con maestria, soprattutto nei volti, forse da artisti accostabili alla bottega dei milanesi De Donati, autori del gruppo de "La Pietra dell'Unzione", risalgono alle origini del santuario e «tradiscono nella loro severa espressione - sottolinea ancora Pomi - la primitiva misticità di carattere quasi ascetico che connotava il Sacro Monte delle origini. È forse per questo che, nonostante i diversi spostamenti, sono state sempre conservate e mai sostituite con opere in cotto». Nel XVII secolo, infatti, lavorò alla cappella lo statuario Giovanni D'Enrico, che si limitò a plasmare i piatti con la frutta - fichi, pesche, pere e mele - e con la fetta di formaggio che fanno da corredo alla tavola imbandita.

Nel 1776, in occasione della costruzione del nuovo portico di Casa Parella, allineato sul lato meridionale della piazza della Basilica cui si accedeva



Il complesso statuario dell'Ultima Cena

(dall'archivio della riserva del Sacro Monte)

dalla monumentale Porta Aurea, furono riallineati anche i fronti delle cappelle de "I discepoli dormienti" (22), de "L'Orazione nell'orto" (21) e de "L'Ultima cena" (20). Sulle pareti interne, la rinnovata cappella venne decorata entro il 1779 da Antonio Orgiazzi il Vecchio con pitture rococò che, con la loro illusione pro-

spettica, dilatano lo spazio. All'artista si devono anche le alzatine ed i vassoi che arricchiscono la ricca tavola imbandita, decorata - a partire dalla fine del XV secolo - sia con numerosi bicchieri di fogge differenti e provenienti da diverse manifatture, sia con pezzi di straordinaria ricchezza e varietà che raffigurano le vivande,

realizzati nei materiali più diversi, quali cera soffiata, terracotta, terra cruda, legno dipinto, marmo e carta pesta.

Completa "L'Ultima cena" la raffigurazione della scena della lavanda dei piedi, sempre opera dell'Orgiazzi, coeva alla costruzione del portico nel 1776.

francesca bergamaschi